

«Emmanuel ha coraggio e cultura»

Touraine: i poteri forti non c'entrano

Il sociologo: analogie con Renzi? No, lui incarna il salvatore della patria

Giovanni Serafini

■ PARIGI

CULTURA, determinazione, coraggio: sono le virtù cardinali che hanno permesso l'ascesa di Macron all'Eliseo. Da Ricoeur a Rocard, da Attali a Minc, molti personaggi gli hanno dato fiducia e contribuito a costruire la sua immagine. Ce ne parla il grande sociologo francese Alain Touraine, 91 anni. Il suo ultimo libro (edito nel 2015) s'intitola 'Noi, soggetti umani'.

Due anni fa pochi nel mondo conoscevano Emmanuel Macron, adesso è uno degli uomini più importanti d'Europa.

«Non è certo arrivato al vertice per caso. Si è preparato. Ha studiato, meditato. Ha coltivato amicizie importanti, scelto collaboratori di valore. E ha saputo aspettare che arrivasse il momento giusto».

Ha anche rischiato gettandosi nella mischia senza l'appoggio di un partito.

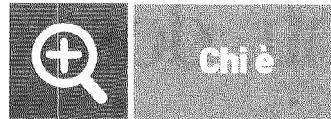
«Rischiate? Non direi. La gauche era divisa, Hollande era in crisi, all'orizzonte si gonfiava l'incubo Front National: si era creato un vuoto enorme, un grande sbandamento. Macron ha avuto l'intelligenza di occupare subito quel vuoto».

Quando parla di «amicizie im-



portanti» allude ai poteri forti della finanza europea, all'élite amministrativa, ai capi d'azienda che lo hanno sostenuto?

«Non solo. Alludo a uomini che sono stati per lui vere guide spirituali: Michel Rocard, Henry Hermand, il filosofo Paul Ricoeur. Macron sapeva di poter contare su attori influenti del mondo economico, sui grandi tecnocrati usciti come lui dall'Ena, sui *patrons* di aziende, banche, assicurazioni. Ma quel che lo ha fatto vincere è stato il suo spessore culturale, intellettuale».



Teorico della società post-industriale

Il sociologo francese Alain Touraine, 91 anni, si è occupato soprattutto di industria, classe operaia e movimenti sociali. Sua la definizione di «società post-industriale» (1968)

Ci parli di Ricoeur e di Rocard, che sono stati i suoi maestri.

«Paul Ricoeur, uno dei più grandi filosofi del XX secolo, è stato un punto di riferimento per Macron fin da quando studiava filosofia a Nanterre, prima di entrare all'Ena. Nel 2000, quando aveva 23 anni, fu per diversi mesi assistente di Ricoeur per la redazione del suo libro 'La memoria, la storia, l'oblio': Macron ne curò la bibliografia, gli archivi, le note a piè di pagina. Quanto a Rocard, il padre della *deuxième gauche*, Macron considera di essere il suo erede spi-

rituale».

Un altro personaggio chiave è stato Henry Hermand, miliardario di sinistra che ha finanziato la *deuxième gauche* e l'associazione Terranova, think tank socialista molto vicino a Macron.

«Era un sostenitore sincero della *deuxième gauche*, un uomo aperto e di grande sensibilità».

Quindi la forza maggiore di Macron non viene dalla politica ma dalla cultura?

«Alla cultura si affiancano in Macron la determinazione e il coraggio. Ha saputo rompere con il mondo politico tradizionale. Ha una sua luce, un suo stile. Si è dato un'immagine di salvatore della patria che ha entusiasmato gli elettori».

Oggi molti cercano di paragonarsi a Macron. Prendiamo Renzi: si assomigliano?

«Renzi ha un partito, Macron no. L'Italia va meglio della Francia dal punto di vista economico; ma come immagine conta poco nel mondo. Macron è in una situazione politica molto più difficile di Renzi, perché deve affrontare un'ultra sinistra come quella di Mélenchon, che in Italia non c'è, e un'ultra destra molto più forte della vostra. Ma ha un grande vantaggio su Renzi: l'immagine, il simbolo. E i simboli contano».

